

MAI TACLI

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

ማይ ተክሊ

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

Grazie Marcello per essere stato il nostro Marcello

VECCHIE STORIE DI UN'AFRICA SCOMPARSA

IL PIEMONTESE CANTATORE

Emilio Cantatore era uno dei tanti italiani che, per cercare lavoro e possibilmente fortuna, aveva dovuto abbandonare l'Italia. Nato in Piemonte nel 1847, aveva partecipato nel 1866 alla sfortunata terza guerra d'Indipendenza, combattendo – nei ranghi del 1° reggimento bersaglieri – gli austriaci a Custoza. Congedato prima che Roma venisse fatta capitale, non vedendo prospettive per il futuro, anziché seguire le grandi masse di italiani che emigravano soprattutto nelle Americhe, si portò in Egitto, dove venne assunto come operaio agricoltore nella "Colonia ita-

lo-africana" di Sciotel nell'Hamasiem, da poco fondata dall'ex lazzarista Giovanni Stella e dall'imprenditore Pompeo Zucchi. Le sorti della Colonia agricola ben presto però fallirono, per la morte dello Zucchi (1867), poi dello Stella (1869) ed anche per il disinteresse del giovane governo italiano che pure vi aveva inviato una missione ufficiale per verificare la potenzialità. Anziché tornare in Egitto, Cantatore si stabilì a Keren coltivando tabacco con i fratelli Basilio e Fortunato Cocconi di Reggio Emilia, venuti nello Sciotel per lavorare pure loro come agri-

coltori nella Colonia italo-africana. Frattanto Cantatore si era unito ad una donna sudanese, già addetta presso la Missione Cattolica, dalla quale ebbe cinque figlie, per poi stabilirsi in una capanna ad Otumlo, località tra Massaua e Moncullo dove aveva aperto una cantina (tecceria, osteria). Massaua e territorio circostante erano ancora sotto il dominio dell'Egitto, sino al 5 febbraio del 1885, quando la località venne occupata, improvvisamente e militarmente, dagli italiani. All'occupazione di Otumlo partecipò il battaglione bersaglieri comandato dal bolognese Emilio Putti e, tra i

fanti piumati affardellati, vi era anche un religioso ex garibaldino, Luigi D'Isengard che così ricorda la scena: "Al tramonto del sole era succeduta l'oscurità della notte... La voce squillante di un caporale si mise a cantare "Addio, mia bella addio! L'armata se ne va..." Gli altri tacevano. Quando d' ecco in lontananza una voce inaspettata, la voce della patria in mezzo al deserto, risponde: "e se non partissi anch'io sarebbe una viltà" Il battaglione si ferma incantato e un uomo si avvanza. Era un ex bersagliere piemontese, un certo Cantatore...". Lo stesso momento è descritto in una

lettera del conte viaggiatore Gian Pietro Porro: "Stava seduto sull'angareb, (il Cantatore) fuori dalla capanna, rammentando un'epoca migliore, quando cioè, con la carabina e lo zaino in spalla, marciava coi suoi camerati, e gli pareva di ritornare a quei tempi, di veder sventolare le gloriose penne di gallo fra la polvere della strada. A furia di sognarle gli sembrò di vederle; nell'ombra della sera, che poteva ingannare i suoi occhi, risonava un passo svelto, cadenzato, a lui ben noto. Credette d'impazzire: dinanzi si disegnava una colonna bruna, con armi scintillanti al chiaror di luna,

composta d'uomini che evidentemente portavano lo storico cappello. Possibile? Uno squillo, una soneria stridente e ben conosciuta lo richiamano alla realtà, una realtà inaspettata, subitanea, confermata da due o tre comandi dati in italiano, da un mormorio di parole italiane... Il povero uomo si alzò, ricadde sull'angareb, con uno sforzo fu di nuovo in piedi e, dopo pochi minuti, in mezzo ai bersaglieri". Nel 1887, dopo Dogali, troviamo Cantatore ancora proprietario della sua osteria in Otumlo, poi di lui si perdono le tracce.

Gian Carlo Stella



L'Eritrea è stato un "paese" che ci ha fatto anche sognare, soprattutto la nostra Patria che l'abbiamo "vista" e sentita più bella e accogliente e importante. Da lontano!

La Fortuna governa il mondo con le sue leggi che noi non conosciamo! Che peccato...

Sogni, speranze, sorrisi, carezze, illusioni! Ricordi di una inevitabile follia, "la giovinezza"!

Noi... Asmarini abbiamo licenza di sogni, speranze, illusioni accompagnati da sorrisi... perché noi siamo gli ultimi sentimentali romantici che hanno nobilitato, con opere e sentimenti, una Terra che non fu mai Colonia, ma Seconda Patria. La sua memoria è il Presente del Passato!

L'amore preferisce la notte... con luna e stelle. Lui è un re: sceglie... cosa vuole

A volte conta più il rispetto che l'amore. Molti non lo capiscono

L'affetto è una forma di "amore" particolare che, di solito, si serba per gli amici veri! Ci possono anche raccontare che hanno sedotto il Sole, riusciremmo a crederci! Gli amici... sono sacri!

Gli amici passati nel Paradiso degli Asmarini sono tutti Angeli aristocratici, sono Arcangeli, Troni e Dominazioni. Più buoni di loro... ce ne sono stati pochi!

Gli alberi con i loro rami, in primavera... voglia di gemme!

Azzurro... il bagliore del rimpianto del mare di Massaua e dell'Isola Verde

L'ultima volta che andai a Massaua, sapendo già che dopo qualche giorno sarei rimpatriato per via aerea, passando ai piedi del Monte Bizen mi voltai per vederlo meglio e rallentai la macchina... mi disse: "Sarò qui per sempre"! Non ne avevo il minimo dubbio!

La vita... per ognuno... "l'immenso occhio di Dio"

Sergio Vigili

RICORDI

Ad Asmara ho passato la più bella fanciullezza che un bambino possa passare. Andando a caccia di farfalle con mio fratello, imparammo a riconoscere i bruchi che andavano ad appendersi negli anfratti dei muretti per diventare pupe; a volte ne raccoglievamo alcune e le poggiavamo su ovatta in una scatola di scarpe bucherellata. Abbiamo così assistito al bucarsi della pupa da dove usciva una farfalla tutta bagnata e, appena uscita, lentamente distendeva le sue ali; i nomi glieli davamo noi: la Pastasciuttina, la Giallina, Occhi Azzurri. Nel giardino avevamo due cani, uno era un vecchissimo levriero e l'altro, più piccolo, era quello che giocava con noi e c'era pure un'anitra selvatica che mio padre aveva ferito ad una zampa andando a caccia.

Mamma mise a posto la sua zampa legandola ad una piccola stecca e per un giorno rimase nell'acqua della vasca da bagno, poi passò nella fontana del giardino.

Sul balcone c'era una grossa gabbia con tanti uccellini di mille colori che mia mamma riusciva a prendere con le mani. Lo sportelletto della gabbia restava aperto così potevano uscire quando volevano.

Avevamo anche un cercopiteco bellissimo, con le guancette bianche. Era talmente affezionato a mamma che se mio fratello lo si sedeva sulle ginocchia, arrivava lei, gli tirava i capelli per farlo scendere e si sedeva al suo posto.

Sul comò della camera da letto c'era un vasetto con del borotalco ed un bellis-

Segue a pag. 11

simo piumino: come riusciva ad intrufolarsi lì, si spolverava tutta di talco impolverando tutto il comò. Papà passando di lì la vide e rimproverandola andò per cacciarla, lei svelta scappò a rifugiarsi sotto le braccia di mamma: "Mamma mi Protegge".

Avevo uno spazzolino piccolino per lavarmi i denti; interessata mi guardò, mi prese lo spazzolino e fece come avevo fatto io... così potei avere uno spazzolino più grande! Alcuni anni ho assistito alla cerimonia Copata del Mascal: arrivava una fila di preti copti nei loro ricchi abiti e davano fuoco



Cercopiteco

ad un covone: a seconda da che parte cadeva indicava come sarebbe stato il raccolto dell'anno a venire.

Un inverno andammo a passare il Natale alla Concessione di Fil Fil. Scendendo dall'altipiano di Asmara ve-

devo sotto di noi tante isole in un mare di nuvole. Mi spaventai quando mi dissero che ci saremmo tuffati in quel mare e quelle che sembravano isole erano Ambe.

Finalmente giunti a Fil Fil passammo per un maestoso viale contornato da due file di bellissimi e altissimi Kapoc. Ci venne incontro l'Eritreo guardiano della Concessione.

La casetta dove abitavamo era composta di due camere: una centrale con un tavolo sul quale di notte papà lasciava acceso un "fanus" (così potente come un riflettore) dato che l'uni-

ca porta, di rete, aveva un grosso buco. Durante la notte passavano diversi animali come le iene. Pare che sia passato anche un leopardo.

Dai due lati c'erano la camera da letto e dall'altro la cucina: a quell'epoca anche all'Asmara si cucinava sui fornelli a carbone.

Al mattino appena alzati uscivamo e di lato alla casa c'era un albero di mandarini molto grandi e succosi - penso di non averne più mangiati di così buoni.

Al mattino venivamo svegliati dal canto degli uccelli, erano di tutte le specie, dai colibri che succhia-

vano il nettare dei fiori, ai bengalini e tanti, tanti altri; ce n'erano alcuni grandi come merli, tutti gialli e altri più grandi ancora, come dei tucani.

Dietro a noi iniziava la foresta vergine, davanti a noi una bella piantagione di arance e mandarini e poi una di caffè.

I frutti avevano poca polpa ma erano dolcissimi. Fil Fil era veramente il Paradiso Terrestre.

Crede di avere goduto la mia fanciullezza come pochi.

Amo Asmara e l'Eritrea.

Anna Maria Caso Malandrucchi

SCRIVEVA, IN ASMARA, IL MAI DIMENTICATO AMICO PIPPO:

La leggenda degli Ascari è stata una realtà. Questa realtà lega indissolubilmente la storia d'Italia e quella dell'Eritrea, una storia che si protrae per oltre un secolo. Gli Ascari hanno avuto un ruolo rilevante e importante nell'evoluzione di questo Paese, quasi del tutto ignorato in Eritrea e "dimenticato"

in Italia. Gli Ascari sono stati i soldati più valorosi, più fedeli di tutti i popoli nel periodo del colonialismo. La parola ascario deriva dal turco "ascari", cioè soldato. Gloria agli Ascari dunque, gloria a questi Padri della Patria...

Pippo Cinnirella



Cari ascari tutti, non vi abbiamo dimenticato.
Ci rivedremo un giorno sulle nostre ambe.

Armando Lazzarini



Non odono più fantasie
e nenie corali,
non vedono danze tribali
degli ascari fidi d'Italia,
le balze eritree,
le ambe abissine
le somali piane.

I battaglioni disciolti,
travolti
dal nero destino.
La gloria dispersa nel nulla!

Oh, Primo gagliardo « Turitto »,
rossi la fascia ed il fiocco.
Audace, Secondo di Hidalgo,
azzurro le insegne colore del cielo.
Cremisi, Terzo del prode Galliano
titano
di Enda Jesús.
Nera la fascia,
Quarto Toselli
eroe dell'Alagi.
Oh tanti
reparti di fanti,

Africa Orientale, 1885 - 1941

genieri,
artiglieri,
zaptié,
di somali, galla, tigrini,
amhara, hararini,
eritrei,
dove voi siete?

In mille cruenti battaglie,
leoni di guerra
bagnaste col sangue la terra,
fra il rombo di vecchi cannoni
dai rigidi affusti,
fra crepitare di vetusti
Mannlicher, Wetterly, Breda
consunti dall'uso
e il gracidiere di vecchie, glorios
mitraglie Schwarzlose.

L'avaro destino ed il tempo
han logorato le fascie
dai tanti vivaci colori
e i rossi tarbusc hanno stinto.
ma non hanno vinto
il nostro ricordo,
l'affetto per voi,
umili eroi.

Gastone Rossini

IO, NADIA... CUCCHI

Da ora in poi per voi del "MAI TACLÌ" solo Nadia, ma ora anche Cucchi è d'obbligo. Lo devo a mio padre. È stato lui a trasmettermi il grande amore per l'Africa ed è per lui, per le sue scelte di vita, che io sono nata in Eritrea. Ecomi dunque, bambina, diventare adulta all'ombra dei ricordi, delle nostalgie, dei rimpianti. Mettiamoci poi assieme una sorta poetica di legge dell'"imprinting" ed ecco che il mio "io" si è consolidato nel tempo con una coscienza di un colore diverso.

La mia storia africana non è stata solo una sequenza di eventi, ma è stata una storia emotiva che ha dato senso alla mia vita. È stato bello per me scoprire il MAI TACLÌ. Ahimè è avvenuto tardi, ma ancora in tempo per conoscere Marcello. Il caro fratello asmarino che ha tradotto il nostro passato, il nostro presente in eternità. Mi sono aggregata in ritardo, è vero, ma questo magico tempo che sto ancora vivendo con voi, ha dato toni nuovi alle mie giornate. Non è certo per caso, ma è per il MAI TACLÌ, che sono nate tante preziose amicizie. Ho amici sparsi in tutto il territorio, da Trieste ad Agrigento, da Ovest ad Est. Eppoi ho un'amica speciale a Firenze, anche amica di voi tutti: Wania. Colei che ha messo da parte le fatiche del quotidiano per far convergere ancora i nostri cuori in quelle preziose pagine del giornale. Colei che, con slancio, amore e dedizione ha fatto sopravvivere il "sogno" di Marcello.

Ed eccomi ora, non so per quale misteriosa alchimia africana, ad impegnarmi con Wania perché la nostra storia non venga relegata un giorno nell'oblio. Sarà stato il mio io di un colore diverso ad ispirare Wania? Forse sì e me ne sento lusingata. Una cosa è certa: porterò avanti questo impegno con umiltà e con il cuore. Da voi attingerò la forza e l'ispirazione. Sono certa che insieme renderemo bello ogni tempo!...

Nadia... Cucchi

INSIEME IN AIUTO DELLA COMUNITÀ DI MASSAUA

L'ASSOCIAZIONE ONLUS "LUCCA MASSAUA UN LUNGO PONTE"
E LA CONCRETIZZAZIONE DEI PROGETTI



Foto di impianto di solar still (solar water distillation)

I primi di maggio, insieme all'amico Marri - ingegnere - ed altri soci, mi sono recato in Eritrea per incontrare Padre Protasio e la sua Comunità, onde dare inizio, in concreto, all'aiuto che la

"LUCCA MASSAUA UN LUNGO PONTE" si propone di offrire loro. L'ing. Marri ha tenuto un seminario sul solar still (dissalatore dell'acqua di mare) ai futuri geometri alunni del-

la Scuola Italiana e io stesso ho fatto il mio intervento come vecchio asmarino e già studente geometra all'Istituto Vittorio Bottego di Asmara. Il dissalatore è stato sperimentato e, salvo

alcuni perfezionamenti, dovrebbe essere portato all'Isola Dissei nel prossimo mese di ottobre, data del nostro prossimo viaggio sul posto. A Gherar stiamo elaborando il progetto per il fotovoltaico con impianto ad osmosi inversa e abbiamo contattato una ditta a Roma che sta lavorando in Eritrea con un grosso appalto. Penso che riusciremo a sistemare P. Protasio dal punto di vista energetico. Sempre a Gherar, i bambini del "collegio" sono splendidi! Abbiamo passato tre giorni con loro, li abbiamo portati al mare a Gurgussum e ci siamo divertiti con loro. Siamo partiti con le lacrime agli occhi...

E ci siamo anche interessando per la diffusione della coltivazione della moringa che è una pianta dai molti utilizzi e benefici per la salute.

Grazie per l'attenzione, cari amici del Mai TACLÌ, un saluto asmarino a tutti.

Marcello Marchi

GIUSEPPE PRATÒ

È stato commovente leggere della vita di Pratò, sapere che oggi egli si trova fra i numerosi pionieri che come lui e la sua famiglia si sono spesi senza risparmio per rendere quel territorio fecondo.

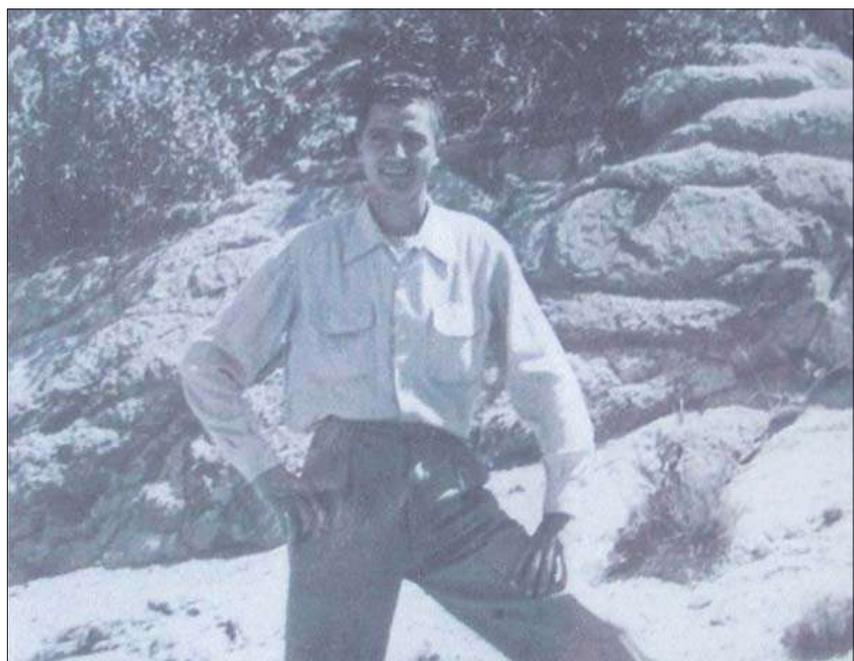
"Pietrosi dirupi e intricati boschi" scrive Rita.

"È più facile giungere in Paradiso che percorrere quelle terre" diceva il Cardinal Massaia: tanto per rendere l'idea degli indiscutibili miracoli compiuti da tanta brava gente italiana operosa e tenace!

Pratò deve essere stato un brav'uomo. Deve avere avuto un cuore che ha guardato lontano da sé. Non ci si può stupire, dunque, se le persone menzionate, tra cui Rita, con abnegazione disinteressata e con grande generosità, sono entrate a far parte della sua vita quando questa ha iniziato ad essere intessuta dalle fatiche del quotidiano e dalle malattie.

In questa società sempre più sciatta, sempre più ricca di banalità e sempre più povera di valori altruistici, queste persone ci hanno ricordato qual è il vero senso dell'amicizia e della fratellanza. Ma forse gli asmarini non lo hanno mai dimenticato!

Nadia



Giuseppe Pratò, giovane e felice nelle sue Pendici

SLIDING DOORS

Se ne parla poco, anzi mai, ma perché dimenticare l'importanza che ebbe Asmara attorno agli anni '50-'60 del secolo scorso come centro medico del Corno d'Africa e dintorni?

Dallo Yemen, dall'Arabia Saudita, Aden, Etiopia, Sudan, chi si voleva far curare al meglio veniva all'Asmara, la nostra benamata città. Come non ricordare i vari Ferro-Luzzi, Manfredonia, Di Meglio, L'Abbate, Sforza, Plazi, e decine di altri medici che diedero lustro alla Medicina asmarina? Su tutti il dottor Musso e la sua formidabile squadra: Boveri, Vigili, i fratelli Silla, Guizzardi. Musso era il chirurgo dalle mani d'oro, la sua fama si espandeva su tutto il Corno ed oltre.

A simbolo del fulgore medico della benamata, la Scuola di Medicina che per anni ha sfornato professionisti di sicura competenza. Eh sì, bisogna ricordare, non possiamo far cadere nell'oblio (inveterata qualità italiota) una delle tante buone cose che noi italiani abbiamo fatto in quelle regioni.

L'organizzazione sanitaria eritrea, che il pragmatismo britannico, dopo l'occupazione della Colonia, aveva lasciata autonoma e intatta,

risaliva ovviamente agli anni della dominanza italiana e italiana era rimasta anche se nei primi anni '50, al tempo della breve convivenza dell'Eritrea con l'Etiopia, i vertici erano passati alla competenza eritrea, ciò che non impedì a decine di neolaureati italiani di trovare immediato impiego su tutto il territorio dell'ex Colonia. Vi era allora un solo medico eritreo, il compianto Ibarek Ghebrèzghiaber, un po' spaesato all'inizio, ma poi completamente integrato con i colleghi italiani. Anch'io, fresco di laurea, volli seguire l'esempio dei miei connazionali, ma le cose non andarono come sperato, a causa del mio malriposto orgoglio. Le cose andarono così. Tornato all'Asmara dopo aver conseguito la laurea in Medicina a Pisa, mi recai baldanzoso nell'ufficio di Atò Mebratù, il pacioso ras della Sanità eritrea, per chiedere di essere assunto. L'ufficio era ubicato in un bel fabbricato dell'Ospedale Iteghè Mennen, già Regina Elena; per essere presentato all'atò giustamente passai prima dal suo segretario, un giovanotto smilzo con la classica giacchetta sdrucita all'eritrea, il quale gentilmente mi fece accomodare sull'unica

sedia di tipo parrocchiale che, oltre al modesto tavolino e sedia del segretario, arredava lo stanzone.

Mi disse di aspettare qualche minuto in quanto atò Mebratù era momentaneamente occupato. Per inciso, mi riferisce Causarano, cardiologo di punta della Medicina eritrea, che l'atò Mebratù era solito definire i malati come "carne da curare"... "ti mando ad Addi Caieh, lì c'è molta

carne da curare"... Esempio di stringata, adorabile logica africana: se c'è carne da macello per un militare, carne da curare per un medico, o no?

Tornando al mio fatto, mi sedetti e, aspettando, cominciai a divagare col pensiero sul mio prossimo sicuro futuro professionale. I minuti passavano, dieci, venti, mezz'ora... dopo circa un'ora, la sedia parrocchiale era un po' scomoda, un subitaneo trambusto mi destò dal mio torpore pensoso. Accolto con profusione di Danastellin, inchini e "isci", entrò nello stanzone un giovanot-

to, non so se eritreo o etiopico, piuttosto ben vestito, altezzoso e palesemente soddisfatto della deferenza che suscitava.

Seppi successivamente che era un giovane medico appena laureatosi in Inghilterra. Bene, venne immediatamente ricevuto dall'atò Mebratù, ed io lì su quella sedia parrocchiale come un salame. Ah no! Questa palese disparità di trattamento, col senno di poi umanamente giustificabile, non poteva essere tollerata: mi alzai e, sfidando lo sguardo sorpreso e forse dispiaciuto del segretario, orgogliosa-

mente imboccai l'uscita dello stanzone, immergendomi nell'impareggiabile azzurro del cielo asmarino, deciso ad orientare la mia sorte verso altri lidi.

Slidingdoors dunque: se fossi stato ricevuto subito dall'atò, se non fosse arrivato in quel momento il giovane medico, se, se... quale sarebbe stato il mio destino? Carne da curare, va bene, ma poi? Non è angosciante constatare che anche minimi e insignificanti episodi ti possano improntare la vita? Darwin?

Nello Frosini



I professori di Asmara sulla scalinata del nostro Liceo. Li riconoscete?

PER L'ORFANOTROFIO DI ADIQUALA

Versamenti ricevuti al 29 Marzo 2016 per un totale di euro 1500 (millecinquecento) da:

Paolo d'Ambros, Giancarlo Cicogna, Michele Narrante, Celeste Barone, A.M. Scaramuzza, Francesca Caratè, Mariangiola Zingarelli, vedova Cocco, in ricordo del coniuge Savino

c.c.postale 1006474876 intestato a Wania Masini.
Causale: orfanotrofio di Adiquala

CALENDARIO 2017

Carissimi Tutti, è in preparazione il calendario 2017. Chi desidera averlo è pregato di prenotarsi in tempo, diciamo... nel mese di **SETTEMBRE**? Dal 1° al 30, grazie.

I miei indirizzi sono:
o: poste Italiane: Wania Masini, Via Cairoli 32, 50131 Firenze.
o: per e.mail: wania.firenze@gmail.com (non per telefono).

Prendete nota e ricordate: **SETTEMBRE**
grazie, un caro saluto
Wania

NEL PARADISO DEGLI ASMARINI

Per gli asmarini che hanno raggiunto il Paradiso la nostra fede ci fa pensare che sia un giorno di festa senza tramonto. Così Sia (Sergio Vigili)

A quattro anni dalla sua scomparsa ricordiamo, con immutato affetto, Marcello Melani e gli Amici che con lui ci attendono presso il Signore nel "Nostro Paradiso".